Sir

**Educazione**

**Coronavirus Covid-19: Scuola Cottolengo Torino, a settembre tutti in aula ma in due gruppi. A turno lezioni con il docente o in streaming in altra classe**

Nell’incertezza scatenata dalla pandemia, la Scuola Cottolengo di Torino, parte integrante della Piccola Casa della Divina Provvidenza, è stata accanto agli iscritti e alle famiglie, soprattutto dei più bisognosi: studenti con disabilità, in condizioni di disagio socio-economico e provenienti da contesti caratterizzati da elevata emergenza educativa. Per questo ha messo a punto un piano innovativo per far ripartire a settembre didattica e vita scolastica in piena sicurezza.

Il protocollo per la riapertura delle scuole emanato dal ministero dell’Istruzione impone un ripensamento strutturale dell’organizzazione della vita scolastica. Facendo tesoro dell’esperienza del lockdown e della didattica a distanza, la Scuola Cottolengo ha elaborato un nuovo sistema di diffusione audio-video in streaming che permetterà di seguire le lezioni in aula, alla presenza del docente, e in diretta streaming da un’altra aula dell’istituto o da casa, garantendo il rispetto del distanziamento sociale.

Una soluzione volta a non stravolgere la vita scolastica (e quella delle famiglie) adottando una riduzione delle ore di lezione o turni di rotazione delle classi. Grazie a telecamere e microfoni ambientali in ogni aula, gli studenti potranno seguire attivamente la vita scolastica partecipando a tutti i momenti del percorso formativo. Le classi, in ottemperanza alle misure anticontagio, saranno divise in due gruppi: a turno, metà classe seguirà la lezione in presenza, mentre l’altra metà sarà collegata con il docente in streaming da un’altra aula dell’istituto.

Per evitare che questa situazione vada a pesare sui costi del personale, con ulteriori esborsi da parte delle famiglie, la Scuola Cottolengo di Torino propone un sistema di corresponsabilità: i ragazzi che seguiranno la lezione in streaming nelle aule saranno vigilati da volontari, assistenti e anche da genitori che a turno, in base alle loro possibilità, potranno dedicare qualche ora del proprio tempo.

“In futuro questo sistema non sarà smantellato”, sottolineano dalla direzione della Scuola, “ma sarà utile per poter garantire la didattica a distanza”, ad esempio agli studenti costretti in ospedale che potranno seguire le lezioni senza perdere il contatto con compagni e insegnanti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Parlamento**

**Omotransfobia: Cantelmi (psichiatra), con ddl Zan “a rischio libertà di ricerca”**

A rischio non sono solo la libertà di opinione e quella di espressione, ma anche la libertà di ricerca clinica. È preoccupato Tonino Cantelmi, professore di Cyberpsicologia presso l’Università europea di Roma e presidente dell’Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici (Aippc), per i possibili impatti negativi del “pensiero unico” nascosto nel testo del ddl Zan contro l’omotransfobia che dovrebbe approdare in Aula a Montecitorio il prossimo 27 luglio. “Come psichiatra – dice al Sir – il problema che mi pongo riguarda la ricerca clinica. Mi chiedo se con questo tipo di legge sarà ancora possibile fare ricerca libera”. Fermo restando “il rispetto per la dignità di ogni persona e il netto rifiuto nei confronti di ogni forma di discriminazione e/o violenza – spiega lo psichiatra – se io avviassi una ricerca clinica partendo dall’ipotesi – certamente da verificare – che i figli delle coppie omogenitoriali possano manifestare problemi psicologici, potrei essere tacciato di omofobia”. Per Cantelmi questo ddl “dovrebbe prevedere almeno un salvacondotto, un’eccezione riguardante la libertà di ricerca clinica che va assolutamente tutelata”. Il che significa “garantire ai clinici la possibilità e la libertà di partire da ipotesi anche negative – ovviamente da verificare – oppure di poter affermare risultati negativi, cosa già successa anche in altre parti del mondo”.

È ovvio, prosegue lo psichiatra, che “questo intervento legislativo, come già affermato autorevolmente dalla Presidenza della Cei, è superfluo poiché discriminazioni e violenze sono già sanzionate ed è anche pericoloso perché il testo contiene forti ambiguità interpretative. Non viene ben definito che cosa si intenda con il concetto di ‘omofobia’. Ecco perché sono preoccupato. Per procedere, la ricerca clinica ha bisogno di ricercatori liberi di spaziare, non ‘imbavagliati’ o imbrigliati in percorsi a senso unico”. Insomma si tratta di un crinale scivoloso e a chi confida nel buon senso interpretativo Cantelmi ricorda che “il buon senso non alberga facilmente nel nostro Paese”. “Già la ricerca clinica in questo settore è molto delicata. Ribadisco che, con una legge come questa, un’ipotesi negativa sul tema della omosessualità e della omogenitorialità – naturalmente da valutare e verificare – verrebbe considerata come un pregiudizio, così come il sostenere la centralità delle figure genitoriali materna e paterna nei processi di crescita di un bambino”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Covid-19**

**Caritas e Focsiv insieme per una nuova campagna contro la “pandemia della fame”**

7 luglio 2020

Patrizia Caiffa

Al via la campagna "Dacci oggi il nostro pane quotidiano" per aiutare i Paesi poveri che più soffrono l'impatto sociale ed economico della pandemia. Secondo il Wfp almeno 135 milioni di persone sono in condizioni di insicurezza alimentare acuta a causa delle misure di contenimento messe in atto nei vari Paesi. Duplice lo scopo: sensibilizzare le comunità cristiana e raccogliere fondi per finanziare una settantina di progetti in Africa, Asia, America ed Europa dell'Est. Intervista a Paolo Beccegato, vicedirettore di Caritas italiana

Una grande campagna nazionale per aiutare i Paesi più poveri ad affrontare l’impatto socio-economico delle misure prese a causa del Coronavirus, che dopo il problema sanitario rischiano di trasformarsi ora in una “pandemia della fame”. L’impatto del lockdown ha aumentato infatti le disuguaglianze: secondo il World food programme (Wfp) delle Nazioni Unite il numero delle persone affamate potrebbe raddoppiare. Il 55% delle persone nel mondo è in difficoltà per l’accesso al cibo, alla salute, al lavoro dignitoso e si ritrovano privi di tutele e ancora più vulnerabili. 1 miliardo e 600 mila bambini hanno smesso di andare a scuola e molti non vi torneranno. Secondo il Wfp almeno 135 milioni di persone sono in condizioni di insicurezza alimentare acuta che derivano dalle misure di contenimento messe in atto nei vari Paesi. Per questo, come sta accadendo in altri Paesi, Caritas italiana e Volontari nel mondo-Focsiv, attraverso le sue Ong consociate, hanno deciso di unire le forze in una alleanza intitolata “Insieme per amore degli ultimi”. La partenza ufficiale della campagna intitolata “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”, è l’8 luglio, anniversario della visita di Papa Francesco a Lampedusa. Avrà un sito dedicato www.insiemepergliultimi.it da cui sarà possibile scaricare materiali informativi ed effettuare donazioni. Lo scopo dell’iniziativa, che durerà 7 mesi, fino a gennaio 2021, è infatti duplice: sensibilizzare le comunità cristiane, associazioni, scuole, università, persone di buona volontà e raccogliere fondi per finanziare una settantina di progetti di emergenza in Africa, America Latina, Europa dell’Est, Asia, compreso il Medio Oriente. Ne abbiamo parlato con Paolo Beccegato, vicedirettore vicario di Caritas italiana.

Quante richieste di aiuto vi sono arrivate e cosa vi chiedono?

Abbiamo già selezionato 60/70 progetti di emergenza che ci hanno mandato le Chiese locali e le Ong, con un occhio particolare ai Paesi più poveri e più colpiti dal coronavirus in America Latina, Africa, Asia, Europa dell’est. Anche con la possibilità di aggiornarli con l’evoluzione della pandemia. Questi Paesi non hanno le risorse che ha l’Italia né hanno il sostegno dell’Unione europea. Vista la velocità con cui la pandemia colpisce e cambia aggiorneremo i progetti a seconda dell’evoluzione del virus. Nei Paesi più poveri, oltre al problema sanitario, ci segnalano che l’impatto più significativo è di carattere sociale ed economico a causa del lockdown, perché le persone sono state costrette a stare chiuse in casa anziché uscire ogni giorno a cercare il cibo. Per questo tema principale della campagna sarà la fame procurata dalla pandemia.

Inoltre tutti i progetti di sviluppo delle Ong della Focsiv e delle Caritas di tutto il mondo hanno dovuto tener conto della pandemia e ci si è dovuti riorganizzare tempestivamente con mascherine, guanti e misure di distanziamento sociale. Tutti i progetti hanno quindi subito rallentamenti e chiesto aiuti di emergenza per poter proseguire con i necessari accorgimenti.

La maggior parte dei progetti da quali aree provengono?

Anche se non è stato un continente particolarmente colpito dal virus abbiamo una prevalenza di progetti dall’Africa

perché bisogna considerare il contesto: qui l’emergenza alimentare è prioritaria. Si tratta di progetti per aiuti alimentari, perché chi viveva alla giornata di lavoretti ora non riesce a procurarsi il cibo. Poi ci sono progetti che riguardano i mezzi per procurarsi il cibo. Ci sono tante piccole realtà, cooperative, gruppi di persone più vulnerabili, che hanno come obiettivo quello di dare dignità al lavoro. In questi casi si punta a dare un reddito per qualche mese anziché distribuire direttamente cibo.

Sarà una campagna di lunga durata, perché?

La campagna andrà avanti 7 mesi, da luglio a gennaio, perché si prevede che la pandemia e i bisogni a causa dell’impatto sociale ed economico dureranno a lungo. Inoltre alcuni Paesi che all’inizio non erano colpiti stanno avendo ora il picco di contagi, come il Guatemala e il Brasile in America Latina e l’India in Asia.

Vi siete dati un obiettivo per la raccolta fondi?

Non abbiamo fissato un obiettivo ma per noi è realistico puntare ad un milione di euro, per dare una prima risposta ai bisogni più urgenti, anche se la somma del valore di tutti i progetti è molto più alta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Istruzione**

**Scuole paritarie: Kaladich (Fidae) al Sir, “aprirsi a nuovi orizzonti, nulla sarà come prima”. “Un passo avanti importante” lo stanziamento previsto nel Decreto Rilancio**

8 luglio 2020 @ 9:14

“Se ci fosse un’esigenza nel territorio, non c’è mai stata preclusione da parte della scuola cattolica di aprire gli spazi a necessità. Nel caso di scuole dismesse, mi sembra solo doveroso renderci attenti a queste problematiche. In altri casi, avendo le nostre scuole luogo in spazi storici, particolarmente ampi, questo permetterà di poter gestire in sicurezza gli spazi, dando la possibilità ai nostri bambini e ragazzi di tornare a scuola rispettando le distanze”. Lo assicura al Sir la presidente della Fidae, Virginia Kaladich, in vista della prossima riapertura delle scuole a settembre, che dovrà fare i conti con la questione di maggiori spazi per il rispetto delle misure sul distanziamento sociale. “La scuola tutta, sia statale sia paritaria, deve arrivare a stringere un patto con il territorio: dobbiamo uscire dal metodo tradizionale di fare scuola ed essere aperti a capire ‘dove, come e quando’, appropriandoci di spazi esterni, come biblioteche, musei e altri luoghi. Questo potrebbe far nascere un modo nuovo di fare scuola: noi siamo disponibili ad aprire nostri spazi, ma cerchiamo di capire anche cosa vuol dire fare scuola, speriamo, post Covid-19”. Secondo la presidente della Fidae, “bisogna aprirsi a orizzonti nuovi, l’esperienza non ci può lasciare uguali a prima, dobbiamo saper riflettere, interloquire con il territorio, trovare opportunità perché i ragazzi possano continuare a fare scuola, ma in un modo nuovo. Tornare a scuola a settembre non sarà la stessa cosa di quando l’abbiamo lasciata a causa del coronavirus. È una scuola che deve trovarci rinnovati pensando a didattiche, strategie, opportunità che garantiscano i nostri ragazzi i saperi, ma in una modalità nuova e rispettosa delle problematiche legate alla prevenzione dal Covid-19”.

Kaladich ricorda: “Quando abbiamo incontrato la task force del Ministero dell’Istruzione, abbiamo detto che noi scuole paritarie vogliamo, in autonomia ma con responsabilità, riaprire le nostre scuole in sicurezza ma anche con tempestività, perché i nostri ragazzi hanno bisogno di tornare a scuola, è il loro mondo. Noi adulti stiamo ascoltando i ragazzi e assicuriamo ai genitori che ci prenderemo cura dei loro figli”.

“Un passo avanti importante”: così la presidente di Fidae giudica i 300 milioni di euro stanziati nel Decreto Rilancio a favore delle scuole paritarie. “Abbiamo interloquito con le varie forze del Governo, abbiamo avuto incontri importanti con i ministri Gualtieri, Azzolina e Bonetti. Io dico: la nostra non è la difesa della scuola, ma chi abita la scuola, cioè i nostri bambini, i nostri ragazzi, i loro genitori, i docenti, insomma i cittadini italiani. Viene riconosciuto così chi abita anche le scuole paritarie e che in questo momento segnato dall’emergenza le scuole paritarie, tra le quali anche quelle cattoliche, si sono trovate in difficoltà. Si tratta di un discorso di attenzione e di non creare discriminazione. Al di là della scuola, sono le persone che stanno vivendo momenti difficili. Perciò, l’attenzione del Governo alle persone, senza discriminare le varie tipologie di scuole, mi sembra un buon passo avanti, anzi un passo importantissimo”.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La (lunga) lista di buoni propositi**

di Massimo Franco | 8 lug 2020

**GLI OBIETTIVI DELL’ESECUTIVO**

La massa dei progetti è schiacciante. Riflette una logica della quantità, usata per trasmettere la sensazione di una rivoluzione benefica destinata a trasformare l’Italia. L’obiettivo, neanche velato, è di permettere al premier Giuseppe Conte di compiere il suo pellegrinaggio europeo con le carte virtualmente in regola. «È un decreto di cui mi vanterò nell’Ue», ha affermato ieri con un filo di iattanza.

Soprattutto perché, sembra di capire, dovrebbe permettere di ottenere dalle istituzioni di Bruxelles, sempre che si raggiunga l’unanimità, gli aiuti finanziari senza i quali l’Italia scivolerà ancora più in fondo alle statistiche continentali.

Ma è proprio l’indicazione di «centotrenta progetti strategici» a disorientare: troppi. Invece di additare le priorità, finisce per fornire una sterminata lista degli obiettivi da raggiungere, senza chiarire quali siano davvero i principali. Al di là dell’ironia stimolata dal solito accordo raggiunto dal Consiglio dei ministri all’alba e con la postilla «salvo intese», che lo consegna a un limbo, sconcerta la voglia di sorprendere: quasi fosse irresistibile perfino per Conte il richiamo del «balcone» grillino dal quale si annuncia una volta l’«abolizione della povertà», ora il «trampolino» per il rilancio dell’Italia.

Nel profluvio di parole del premier in conferenza stampa si tratteggia un futuro roseo per il Paese, proprio mentre la Commissione europea fa sapere che il Prodotto interno lordo italiano di quest’anno subirà un calo da brivido: l’11,2 per cento. Conte sostiene che la previsione non deve spaventare, perché era attesa dopo la pandemia del coronavirus. Forse è proprio la consapevolezza di essere vicini a toccare il fondo lo stimolo maggiore a ripensare tutto. Quando il governo mette in fila le misure che dovrebbero sbloccare le opere pubbliche rivedendo le norme sull’abuso d’ufficio, o «liberando dalla paura della firma» le amministrazioni, si coglie una novità.

Si ufficializza il tentativo di rimettere in moto un sistema bloccato dall’incertezza delle leggi e dalla farraginosità delle procedure: situazione che ha creato un’economia dell’inefficienza in grado di produrre ricchezze improprie, aggravando le degenerazioni dei processi decisionali. Non è un caso che Conte cerchi di rassicurare sia sul fronte della corruzione, sia su quello delle responsabilità di fronte alla magistratura. La scommessa è trovare un equilibrio tra l’esigenza di fare ripartire i cantieri, e scongiurare infiltrazioni criminali e di conseguenza inchieste giudiziarie.

Sono impegni che sarebbe ingeneroso liquidare come velleitari o come fumo negli occhi dell’Europa e dell’opinione pubblica. Ma non si può neanche tacere che sanno di «già visto» e ascoltato. Il sospetto è che la grandiosità dei progetti sia inversamente proporzionale alla probabilità che vengano realizzati; e che rifletta un difetto di sintesi indispensabile, invece, in una fase di crisi feroce, nella quale presto sarà necessario compiere scelte nette. Nè si può sottovalutare l’assenza di compattezza politica. Un progetto così ambizioso viene affidato a una maggioranza che non riesce neanche a mettersi d’accordo sul prestito del Mes.

Non bastasse, rimane ai margini un’opposizione invitata dal premier al dialogo ma non ancora convocata, col risultato di innescare un gioco di dispetti e demagogie contrapposte che promette ulteriori tensioni parlamentari: salvo, poi, negoziare un pugno di voti in extremis, magari sottobanco.

8 luglio 2020 (modifica il 8 luglio 2020 | 01:51)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Intervista al premier spagnolo**

**Pedro Sánchez al Corriere: «Da Italia e Spagna una risposta titanica alla crisi. Il nostro patto per la Ue»**

A Madrid, il capo del governo spiega perché, se la Ue fallisce il rilancio, «saremo travolti dai nostri stessi popoli». E parla del Vaticano, del Covid vissuto in famiglia, di Morricone

di Aldo Cazzullo

**Presidente, Spagna e Italia sono stati tra i Paesi più colpiti. Come hanno reagito spagnoli e italiani, secondo lei?**

«Con disciplina, con resistenza, con spirito di vittoria. Abbiamo subìto un colpo durissimo, ma non ci siamo abbattuti; abbiamo fatto fronte in modo titanico».

**Titanico?**

«Abbiamo messo in campo sforzi senza precedenti. Non ci siamo limitati a chiuderci in casa; il che già non era scontato. È emerso il valore e l’animo dei due popoli. In Spagna ci siamo mossi per salvare le imprese, evitare i licenziamenti, sostenere tre milioni e mezzo di lavoratori senza stipendio, aiutare un milione e mezzo di autonomi. E abbiamo introdotto il reddito minimo vitale, una misura simile al vostro reddito di cittadinanza. Ma ora l’Europa deve essere all’altezza dei suoi popoli».

**Non tutto ha funzionato, però. C’è qualcosa che non rifarebbe? Non era meglio impedire la riunione di piazza dell’8 marzo, per cui è stato molto criticato?**

«Il senno è sempre del poi. Se avessimo saputo a fine febbraio quel che sappiamo adesso, avremmo chiuso prima. Ma se avessi chiuso allora, la società e il Parlamento non mi avrebbero seguito. Ero consapevole che stavo chiedendo uno sforzo enorme, infatti lo stato d’allarme è stato prorogato ogni 15 giorni; e ogni 15 giorni mi sono sottoposto alla discussione e al voto del Parlamento. È stato come fare un dibattito sullo stato della nazione ogni due settimane».

**Si può parlare di un patto, di un’alleanza politica tra lei e Conte per chiedere all’Europa una svolta, per la solidarietà e gli investimenti?**

«Sì. Questa alleanza, questo patto tra Italia e Spagna è necessario e può portare grandi frutti all’Europa. Siamo due popoli fratelli, mediterranei, europeisti. Abbiamo avuto dissidi, ad esempio sull’immigrazione…».

**Sull’immigrazione l’Italia è stata spesso lasciata sola.**

«E invece dobbiamo dare una risposta comune, all’insegna della responsabilità e della solidarietà, sull’immigrazione e sul resto. Siamo stati colpiti dal virus più di altri perché siamo due Paesi aperti, con una forte proiezione internazionale. La Spagna è la nazione con più visitatori al mondo, l’anno scorso sono stati 83 milioni: quella che era — e resterà — una forza è diventata una vulnerabilità. Vale per Madrid e Barcellona quello che vale per un’altra città straordinaria come Milano. Ma ora Italia e Spagna possono contribuire a imprimere un cambiamento epocale all’Unione europea».

**Il governo italiano e quello spagnolo sono i promotori della lettera al Consiglio europeo del 25 marzo, per chiedere la creazione di debito condiviso. Ora il risultato sembra vicino.**

«Lo è. Gli obiettivi sono tre: l’accordo va chiuso entro questo mese; non dobbiamo diminuire la dimensione del Recovery Fund e il rapporto tra la parte a fondo perduto e quella a debito; occorre far arrivare le risorse in fretta e per un arco di tempo lungo, per rendere strutturale la ripresa economica».

**L’accordo sul Recovery Fund si può fare davvero entro luglio?**

«Si può e si deve. Non possiamo aspettare oltre: i cittadini non capirebbero, gli attori economici neppure. Abbiamo vissuto una pandemia inedita; dobbiamo dare una risposta congiunta e altrettanto inedita. Siamo a un passo da un risultato storico, da un evento decisivo: come per voi la creazione della Comunità europea; per noi l’ingresso in Europa dopo la caduta del regime franchista; per l’Est il crollo del Muro; per tutti la nascita della moneta unica. È storico il momento che stiamo vivendo. Se falliamo, i nostri stessi popoli ci presenteranno il conto. Se riusciamo, possiamo fare un balzo in avanti nella costruzione europea».

**Lei crede che la nostra generazione vedrà gli Stati Uniti d’Europa?**

«Sì. Se avremo successo in questo momento cruciale, sono convinto che li vedremo».

**Non si aspettava qualcosa di più da Francia e Germania? Macron aveva firmato la vostra lettera; poi ha dato l’impressione di riallinearsi alla posizione tedesca.**

«L’importante è sottolineare gli elementi comuni delle varie proposte. La Spagna aveva suggerito una dimensione ancora maggiore del Recovery Fund. Ma se ai 750 miliardi indicati dalla Commissione europea uniamo il fondo di assicurazione sull’impiego, il Mes e le risorse della Banca degli investimenti, parliamo di una proposta senza precedenti, superiore ai mille miliardi. L’essenziale è che l’Europa costruisca un proprio modello: trasferimenti, debito condiviso, rilancio dello stato sociale. E rafforzamento della sanità pubblica, che altri Paesi non hanno; e anche per questo sono ancora in grave difficoltà».

**Come spiega la ritrosia di alcune nazioni del Nord Europa? Esiste un pregiudizio antilatino? Come se fossimo le cicale del continente?**

«Sta a noi dimostrare che questi luoghi comuni non corrispondono alla realtà».

**Lei andrà in Olanda e in Svezia prima del vertice di Bruxelles del 17.**

«Sì. Ho il massimo rispetto di Mark Rutte e di Stefan Löfven. Ma devono riconoscere che non c’è un Paese che dà e uno che riceve; il Fondo è una cassa comune, cui contribuiscono tutti. E, se non ci muoviamo, è in pericolo anche il mercato unico; da cui i piccoli Paesi dell’Europa centrale traggono un vantaggio maggiore del nostro».

**Con quale criterio saranno votati in Europa i piani di spesa dei vari Paesi? L’Olanda chiede l’unanimità.**

«La Commissione europea ha già individuato un meccanismo di valutazione che mi pare ragionevole. Non vedo la necessità di veti».

**La Spagna userà le risorse del Mes per la sanità?**

«So che in Italia è una questione politica aperta. Credo che ogni Paese sia libero di scegliere e non vada stigmatizzato, qualunque sia la scelta. La Spagna ha un accesso adeguato al credito; quindi per ora non vediamo la necessità di ricorrere al Mes».

**Lei ha siglato un patto con imprese e sindacati per spendere i 140 miliardi del Recovery Fund che dovrebbero arrivare a Madrid. Come li investirete?**

«Transizione ecologica. Inclusione digitale. Formazione e difesa del lavoro. Rafforzamento del welfare. Molte idee sono comuni con l’Italia e con la Commissione europea».

**La crisi sarà breve ma sarà dura: l’ha detto lei. Ma quanto breve, e quanto dura? Quanto tempo servirà alla Spagna e all’Europa per riprendersi? Ci attende una stagione di turbolenza sociale?**

«Di sicuro l’autunno sarà difficile. Il rischio c’è: sta a noi evitarlo. La pandemia non è stata colpa di nessuno; nessuno deve essere lasciato indietro. Abbiamo superato la prima fase: la resistenza. I nostri Paesi sono tornati al lavoro. Ora siamo nella fase della riattivazione. La caduta del Pil sarà grave; anche perché, dall’America al Medio Oriente, la pandemia non è finita. Ma sono fiducioso che stia cominciando la fase del pieno recupero. Per questo servono politiche fiscali espansive per le imprese e per il lavoro».

**Lei personalmente come ha vissuto questa crisi drammatica?**

«È stata dura per tutti. A fine marzo morivano mille spagnoli — e mille italiani — al giorno. Non c’era famiglia che non fosse colpita; compresa la mia. Ho scelto di affidarmi alla scienza, agli esperti. Ho evitato fandonie e false rassicurazioni. E ho cercato il dialogo con tutti. Si è creata una forte empatia, tra la gente e tra le istituzioni. Un grande impegno comune, che ora va riprodotto in Europa».

**Com’è riuscito a stare vicino a sua moglie Begoña, che ha avuto il Covid?**

«Per fortuna era asintomatica; ma anche altri familiari hanno contratto il virus. Tutti abbiamo sofferto. Molti hanno sofferto di più. Gli anziani sono stati messi a dura prova. Sono stato più di tre mesi senza vedere mio padre e mia madre. Ora, per chi è rimasto, è bellissimo ritrovarsi. Posso dirle una cosa? È stata dura chiudersi in casa; ma è dura anche tornare a vivere. Dobbiamo riprenderci le strade. Uscire. Recuperare le vecchie abitudini sociali; che non erano poi così male».

**Ma il virus c’è ancora.**

«Dobbiamo imparare a conviverci. Ci sono focolai, in Spagna come in Italia. Altri si accenderanno. Non abbasseremo la guardia; ma ora siamo preparati. Conosciamo meglio il Covid-19, il sistema sanitario è più forte di prima. Occorre far ripartire il commercio, viaggiare, ricostruire la normalità».

**Se la sente di dire ai turisti che possono venire in Spagna tranquilli?**

«Abbiamo fatto tre milioni e mezzo di tamponi, aumentato il personale sanitario negli aeroporti. La Spagna è un Paese sicuro. Certo: il rischio zero non esiste. Ma dobbiamo riconquistare la nostra vita».

**Lei ha accusato l’opposizione di aver tentato di usare l’epidemia per far cadere il governo. Parole molto dure. Perché?**

«Io ho cercato l’unità con i governi regionali e con le parti sociali, e l’ho trovata; l’ho cercata con i partiti di destra, che invece hanno visto nell’emergenza l’opportunità per buttare giù l’esecutivo. Un approccio incomprensibile. Qui l’unico nemico pubblico era il virus».

**Il presidente della Galizia Feijóo, del partito popolare, sostiene che non sarebbe male anche in Spagna una grande coalizione come in Germania. Cosa risponde?**

«Che casualmente il Pp parla di grande coalizione solo quando la prima forza è il partito socialista».

**Lei non ha mai pensato a un accord o con il Pp?**

«No. Sa perché il Pasok, il partito socialista greco, è quasi scomparso? Perché ha fatto la grande coalizione con la destra, proprio mentre la Grecia chiedeva misure sociali».

**In altri Paesi, da Israele alla Francia, i partiti socialisti sono quasi scomparsi; e anche l’Spd tedesca non si sente molto bene. Perché al Psoe questo non è successo?**

«Non solo per i nostri 140 anni di storia, ma perché abbiamo saputo intercettare i movimenti, e in parte anche la frustrazione e l’indignazione dei giovani. Se ci fossimo richiusi negli apparati e negli accordi di potere, sarebbe andata molto diversamente. Mi chiedono perché in Spagna non c’è un partito ecologista. In realtà c’è: siamo noi. Così come siamo il partito dei diritti delle donne».

**Ma il governo progressista è fragile.**

«No. È solido».

**Alla fine anche in Italia un movimento considerato antisistema e populista si è alleato con il partito storico della sinistra. Il governo Conte somiglia un po’ al suo?**

«Non direi. Podemos è molto diverso dai Cinque Stelle. Ed è diverso anche da noi socialisti. Podemos ha preso canzoni e memorie che ci appartenevano, ma le loro radici sono altre rispetto alle nostre; affondano nel comunismo, non nel riformismo. Due dei loro ministri sono comunisti. Certo, in Spagna il comunismo ha combattuto la dittatura, dopo la fine di Franco tornarono in patria figure storiche come Santiago Carrillo e la Pasionaria. E l’evoluzione del comunismo spagnolo ha consentito di applicare pienamente la Costituzione; compreso il riconoscimento del re».

**Lei sarà ricordato anche come il presidente che ha riesumato il corpo di Franco dal Valle de los Caídos. È il tempo in cui si abbattono le statue. Era proprio necessario?**

«Sì. Un dittatore non merita un mausoleo; e le sue vittime non possono riposare accanto a lui. Ho agito in modo legale, applicando la legge della memoria storica di Zapatero, e con un ampio consenso popolare».

**Nel libro «Manual de Resistencia» lei racconta di suo nonno che imparò a scrivere solo dopo la fine della dittatura…**

«Sì, e io bambino lo accompagnavo alla scuola per adulti. Ho imparato ad andare in bicicletta nel cortile dell’università Complutense di Madrid, dove mio padre, studente lavoratore, seguiva i corsi serali di economia. Papà aveva solo 21 anni quando sono nato, mamma 19: ha fatto l’università con me, studiando di notte dopo il lavoro. Non vengo da una famiglia ricca né colta, ma da una famiglia che ha creduto nella cultura. Se ripenso a quando ho deciso di fare politica, credo che l’origine sia lì: nelle ferite aperte. Nel pensiero dei nonni analfabeti».

**Come sono oggi i rapporti tra il Psoe e la Chiesa, dopo tante tensioni? Qualcosa è cambiato con Papa Francesco?**

«I rapporti sono sereni. Francesco è un Papa carismatico, spero di poterlo incontrare. Le racconto una cosa: nella vicenda del corpo di Franco mi ha aiutato. Nel Valle de los Caídos c’era una comunità di benedettini contrarissima all’esumazione. Ho chiesto l’intervento del Vaticano. E tutto si è risolto».

**Com’è il rapporto con il re, Filippo VI? Vi siete sentiti spesso durante la pandemia?**

«Abbiamo continuato a incontrarci una volta alla settimana. Abbiamo una relazione molto stretta».

**Vi date del tu o del lei?**

«A un re non si dà del tu. Lui però con me lo fa. Siamo della stessa generazione».

**A che punto è la questione catalana? Il dialogo è possibile?**

«È possibile e necessario. Nell’ambito della Costituzione».

**La preoccupa l’aggressività dell’espansione cinese, in Africa e anche in Europa?**

«La pandemia ha cambiato il mondo, e pure le relazioni internazionali. C’è un errore in cui non dobbiamo cadere: credere che ogni Paese europeo possa giocarsi il proprio rapporto unilaterale con la Cina. Siamo troppo piccoli; ognuno di noi soccomberebbe. Di fronte alla Cina, come agli Stati Uniti, all’India, all’Africa, ci deve essere l’Europa. Ma sono sicuro che la Spagna e l’Italia questo errore lo eviteranno».

**Lei ha scritto un tweet per Morricone.**

«Piaceva moltissimo a me e a mio fratello David, che è direttore d’orchestra e compositore, e parla bene italiano; io purtroppo no, anche se vorrei impararlo. La musica di Ennio Morricone ha accompagnato le nostre vite, e sarà con noi per sempre».

**È vero che al termine dell’incontro porterà Conte a fare una foto davanti a Guernica di Picasso, il quadro simbolo della guerra civile?**

«Sì. Per me Guernica significa due cose: memoria, ed Europa». La distruzione, e la ricostruzione. «Vedo una spinta europeista che non avevamo visto mai. La crisi del Covid può essere ricordata come il momento storico in cui l’Europa rinacque e costruì il proprio destino».

8 luglio 2020 (modifica il 8 luglio 2020 | 07:43)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**In america**

**Coronavirus, Usa record di casi: più di 60mila in 24 ore. Trump: se avessi ascoltato gli esperti staremmo peggio**

Il presidente Trump torna ad attaccare Anthony Fauci: «Diceva non indossate le mascherine e ora dice usatele, non chiudete alla Cina e io ho agito lo stesso, qui abbiamo fatto un buon lavoro». Il virologo: «Per il presidente il calo del tasso di mortalità è prova di una riuscita strategia ma non è così»

di Redazione Online

**Coronavirus, Usa record di casi: più di 60mila in 24 ore. Trump: se avessi ascoltato gli esperti staremmo peggio**

In America è di nuovo record di contagi: 60.209 nelle ultime 24 ore (dati Johns Hopkins University, qui la mappa che mostra l’andamento dei contagi a livello globale), per un totale di quasi 3 milioni: 2.991.351 dallo scoppio della pandemia, con 131.362 vittime. Intanto, il presidente Donald Trump è tornato ad attaccare Anthony Fauci, dopo l’ennesimo allarme e l’invito alla prudenza lanciato dal virologo in giornata e anche in vista delle celebrazioni del 4 luglio: «Nel nostro Paese siamo in un buon posto, non sono d’accordo con Fauci — ha detto Trump in un’intervista riportata dalla Cnn —. Il dottor Fauci aveva detto non indossate le mascherine e ora dice di indossarle, e aveva detto di non chiudere alla Cina mentre io l’ho fatto ugualmente. Non ho ascoltato i miei esperti e ho vietato l’ingresso alla Cina. Se non l’avessi fatto oggi staremmo peggio. E invece abbiamo fatto un buon lavoro».

Il virologo

Anche oggi, Fauci — durante una conferenza stampa in diretta streaming con il senatore democratico Doug Jones dell’Alabama , un democratico — ha ribadito che «gli americani non dovrebbero consolarsi del calo del tasso di mortalità tra i pazienti affetti da coronavirus, anche se il presidente Trump sostiene questa tendenza come fosse la prova di una riuscita strategia di risposta al virus».

L’allarme per il Sud America

Continuano ad allarmare, infine, anche i dati dal Sud America. Dallo scoppio della pandemia sono stati superati i 3 milioni di casi in America Latina e nei Caraibi e di questi (da un rapporto Afp), più della metà riguardano il Brasile, dove il Covid-19 ha causato oltre 66.000 vittime: i contagi totali sono 3.023.813, tra i qualiil presidente Bolsonaro, e i decessi da Coronavirus nella regione epicentro della pandemia 139.999.

8 luglio 2020 (modifica il 8 luglio 2020 | 07:37)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il nuovo ponte di Genova è subito un caso: la gestione ad Autostrade**

**Il ministero: "Sia affidato al concessionario in carica alla fine dei lavori". Bucci: "Ispezioni e collaudo già assegnati ad altri soggetti tra cui Anas"**

di LUIGI PASTORE

08 luglio 2020

"Il nuovo ponte va consegnato nelle mani del concessionario autostradale in essere al momento". Con queste poche righe il Ministero delle Infrastrutture, lunedì scorso, ha confermato al commissario per la ricostruzione, il sindaco Marco Bucci, quanto comunicato già un anno fa in una lettera intercorsa tra i due enti, ovvero che il nuovo viadotto deve essere dato alla concessionaria titolare della tratta autostradale attraversata, ovvero la A10 Genova-Savona.

Quei 1067 metri del nuovo viadotto, disegnato da Renzo Piano, non possono essere espunti dal resto della tratta e affidati ad altri soggetti, ma allo stesso con cui si connette il viadotto, che sarà ultimato il 29 luglio per essere inaugurato, salvo contrattempi dell'ultima ora, sabato primo agosto.

Nel frattempo, la struttura commissariale ha tuttavia affidato ad altri soggetti, attraverso richiesta di manifestazione di interesse, le ultime incombemnze che restano da compiere sul ponte, ovvero l'ispezione statica, l'ispezione dinamica, il collaudo: compiti che saranno svolti da un pool di aziene tra cui Anas, come conferma il sindaco Marco Bucci: "Abbiamo già affidato tutti i lavori, che saranno terminati entro il 29 lulio come da cronoprogramma". Proprio ieri è arrivato l'asfalto e sono iniziate le attività di pavimentazione e di posa delll'asfalto medesimo.

L'affidamento della gestione del Ponte ad Autostrade deve tuttavia passare ancora attraverso un bivio fondamentale che è rappresentato dalla pronuncia attesa per oggi, da parte della Corte Costituzionale, sul ricorso presentato da Aspi contro l'esclusione di Autostrade dai lavori di ricostruzione del ponte decisa con il Decreto Genova dell'autunno 2018, varato dall'allora governo gialloverde.

Se il ricorso sarà accolto, sarà un'arma all'interno dell'esecutivo in più per chi è contrario alla revoca della concessione ad Autostrade (che vedrebbre la holding Atlantia rimanere nella compagine azionaria, magari con un riassetto e l'ingresso di Cassa Depositi e Prestiti), mentre in caso contrario, se Autostrade non dovesse veder riconosciute le proprie ragioni, la strada della revoca stessa tornerebbe più praticabile, anche se a questo punto i tempi sono stretti perché questo possa avvenire prima della consegna delle chiavi del viadotto il prossimo 29 luglio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Scholz: "La Germania vuole il Fondo per aiutare l'Europa. Ma tutti facciano riforme"**

**La lettera del vicecancelliere tedesco e ministro delle Finanze**

di OLAF SCHOLZ

07 Luglio 2020

"Insieme. Per rilanciare l'Europa" (Together for Europe's recovery / Tous ensemble pour relancer l'Europe) – è questo il motto che abbiamo scelto per la Presidenza del Consiglio tedesca, iniziata pochi giorni fa. Questi non sono tempi normali: il mondo sta attraversando la prima crisi sanitaria globale del ventunesimo secolo. Nella sola Europa sono morti più di 140.000 cittadini per il virus o con il virus; le conseguenze sociali ed economiche della pandemia riguardano ognuno di noi.

Le crisi mettono a dura prova la vita delle comunità. Aiutarsi a vicenda nei casi di emergenza: è questo il principio di solidarietà sul quale si fonda l'Unione europea. Le collettività, in tempi di crisi, o resistono bene o si disintegrano. L'Europa ha dimostrato la propria validità.

Fra i paesi dell'UE vi è stata una più ampia assistenza reciproca che in qualsiasi altra regione del mondo: centinaia di pazienti gravemente malati sono stati trasferiti d'urgenza e curati in altri paesi europei, e gli Stati membri dell'UE hanno condiviso migliaia di tonnellate di materiale sanitario.

E non appena si sono manifestate le prime avvisaglie di una crisi dei mercati finanziari, noi, i Ministri delle finanze, abbiamo agito con vigore, attivando a tempo di record una rete di sicurezza tripla – a favore dei lavoratori, delle imprese e dei bilanci degli Stati membri, per un ammontare complessivo di oltre cinquecento miliardi di euro. In tal modo siamo riusciti ad intervenire tempestivamente per evitare l'insorgere di una nuova crisi finanziaria, che avrebbe rischiato di dividerci profondamente sotto il profilo economico e politico.

Dopo aver superato insieme la crisi immediata, ci attende ora la vera prova del fuoco: l'Europa sta attraversando la più grave recessione dalla fine della Seconda guerra mondiale. La base economica della nostra prosperità è il mercato unico europeo, il quale a sua volta, a livello politico, si fonda sul principio che tutti gli Stati membri devono poter trarre pieno beneficio da questo mercato interno. Per garantire tale principio in futuro, bisogna far sì che anche gli Stati membri più gravemente colpiti dalla pandemia possano lasciarsi alle spalle la crisi economica. Una spaccatura economica di lunga durata avrebbe ripercussioni negative anche sulla coesione politica in Europa.

È per tale motivo che la Germania, alcune settimane fa, ha avanzato insieme alla Francia la proposta di istituire un fondo europeo per la ripresa economica – uno strumento senza precedenti, per un ammontare di cinquecento miliardi di euro. Sulla base di questa proposta, la Commissione europea ha elaborato un piano generale di ripresa economica. Il nostro obiettivo è quello di portare a termine i lavori sul piano di ripresa nel semestre di Presidenza tedesca, affinché le risorse finanziarie possano essere erogate a partire dall'inizio del 2021.

La Germania si impegna a costruire ponti, ma nel contempo bisogna che tutti gli Stati membri mostrino il necessario spirito di compromesso e coraggio politico. Ciascuno dovrà essere disposto a mettere in discussione le proprie consuete "linee di demarcazione". Tuttavia, per conquistare il consenso dei cittadini di tutta Europa occorrerà impiegare queste risorse come investimenti volti a potenziare le nostre economie rendendole più competitive, resilienti ed ecologiche.

Nell'ambito di una strategia basata sul partenariato dobbiamo identificare tutti i processi di riforma da avviare in ciascuno dei nostri paesi, per poterli affrontare insieme. Tra l'altro, si tratterà di modernizzare le procedure di bilancio dell'Unione, in vista del maggior contributo che in futuro dovrà apportare il bilancio dell'UE, se vogliamo realizzare con successo la transizione al digitale e verso un'economia verde nei nostri rispettivi paesi. Inoltre dovremo perseguire i nostri obiettivi al di là della gestione della crisi ed individuare i temi su cui bisogna intervenire per aumentare la resilienza e rafforzare l'autonomia strategica dell'Europa.

Dobbiamo trovare il modo di ancorare saldamente quegli elementi che, essendo attualmente alle prese con la pandemia del coronavirus, abbiamo in una certa misura perso di vista: completare l'Unione bancaria armonizzando le norme che regolano il settore finanziario europeo, accelerare il processo di creazione dell'Unione dei mercati dei capitali per poter effettuare operazioni di borsa europee che siano effettivamente transfrontaliere, e inoltre avviare le riforme del Meccanismo europeo di stabilità che da lungo tempo sono oggetto di discussione, con l'obiettivo di renderlo più efficace ed incisivo.

Ciò presuppone anche la creazione di un ambiente sicuro per la digitalizzazione del settore finanziario, lo sviluppo di un mercato finanziario competitivo per servizi criptofinanziari, nonché una struttura UE che permetta di esercitare una vigilanza efficace nella lotta contro il riciclaggio di denaro. Tutti questi elementi sono ulteriori criteri fondamentali per la realizzazione di un'Unione fiscale.

Nei prossimi sei mesi avremo un approfondito scambio di opinioni per discutere su come amministrare in modo leale e ragionevole gli oneri di questa crisi nei nostri rispettivi bilanci nazionali. In tale contesto si fa sempre più pressante la questione di una tassazione equa ed efficace delle imprese che operano su scala internazionale.

Proprio la pandemia ha dimostrato quanto sia importante avere alle spalle uno Stato sociale robusto. Pertanto non è tollerabile che tali aziende evitino di pagare le imposte. Ci auguriamo di giungere a un compromesso a livello internazionale nei negoziati per una riforma della fiscalità internazionale, compresa una tassazione minima effettiva.

Affronteremo tutte queste tematiche in uno spirito di sovranità e solidarietà europea. Il nostro obiettivo è un'Europa forte. Impegnamoci, tutti insieme, per poter emergere politicamente più uniti quando questa crisi finirà

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Usa, nuovo record di casi Covid. Trump: “Sarebbe peggio se avessi ascoltato esperti”**

**In 24 ore oltre 60mila contagi negli Stati Uniti. Il presidente attacca Fauci: «Non ho ascoltato i miei esperti e ho vietato l'ingresso alla Cina. Se non l'avessi fatto oggi staremmo peggio»**

Pubblicato il

08 Luglio 2020

Nuovo record di casi di contagio negli Stati Uniti: 60.209 nelle ultime 24 ore secondo i dati della Johns Hopkins University. In totale i casi di contagio in Usa sono oramai quasi tre milioni: 2.991.351. Le vittime dall'inizio della pandemia sono 131.362.

Trump: “Scuole aperte in Usa”

Le scuole e università devono riaprire. Donald Trump ha convocato alla Casa Bianca funzionari dell'Istruzione di tutto il Paese per un evento durato un giorno intero. «Faremo pressione sui governatori e su tutti gli altri perché le scuole vengono riaperte», avverte il presidente, minimizzando i rischi della pandemia mentre negli Usa i contagi superano quota 3 milioni. «E' quello che vogliono tutti. Lo vogliono le mamme, lo vogliono i papà e lo vogliono i ragazzi», spiega il tycoon, definendo “ridicolo” il fatto che atenei come Harvard abbiano optato per corsi solo on line. Texas e Florida, i nuovi “hot spot” della crisi, si sono già allineati.

Cosa si prova fisicamente quando si è infetti da coronavirus: dal contagio alla guarigione

Trump conto Fauci

«Nel nostro Paese siamo in un buon posto, non sono d'accordo con lui»: così Donald Trump, in una intervista replica alle parole del virologo Anthony Fauci che ha suonato l'ennesimo allarme coronavirus per gli Usa. «Il dottor Fauci aveva detto non indossate le mascherine e ora dice di indossarle, e aveva detto di non chiudere alla Cina mentre io l'ho fatto ugualmente. Non ho ascoltato i miei esperti e ho vietato l'ingresso alla Cina. Se non l'avessi fatto - ha aggiunto il presidente americano - oggi staremmo peggio. E invece abbiamo fatto un buon lavoro».

In Sud America superati 3 milioni di casi

Hanno superato i tre milioni i casi di Covid-19 registrati in America Latina e nei Caraibi dall'inizio dell'epidemia. Di questi, secondo un rapporto stilato da Afp sulla base di dati provenienti da fonti ufficiali, più della metà riguardano il Brasile, dove il virus ha ucciso oltre 66.000 persone. I contagi confermati tra continente e Caraibi sono 3.023.813, e i decessi dovuti al coronavirus nella regione, attuale epicentro della pandemia, 139.999.

Coronavirus, perché la metà dei contagi di Covid-19 del mondo è in America Latina

«Nel nostro Paese siamo in un buon posto, non sono d'accordo con lui»: così Donald Trump, in una intervista replica alle parole del virologo Anthony Fauci che ha suonato l'ennesimo allarme coronavirus per gli Usa. «Il dottor Fauci aveva detto non indossate le mascherine e ora dice di indossarle, e aveva detto di non chiudere alla Cina mentre io l'ho fatto ugualmente. Non ho ascoltato i miei esperti e ho vietato l'ingresso alla Cina. Se non l'avessi fatto - ha aggiunto il presidente americano - oggi staremmo peggio. E invece abbiamo fatto un buon lavoro».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Ocean Viking attracca a Porto Empedocle: pronti a sbarcare i 180 migranti**

FABIO ALBANESE

Pubblicato il

06 Luglio 2020

PORTO EMPEDOCLE (AGRIGENTO). La Ocean Viking ha attraccato al porto di Porto Empedocle. Ne danno notizia fonti della ong Sos Mediterranee. Era dalla notte in rada davanti al porto, in attesa di poter sbarcare i 180 migranti che ha a bordo. L’okay è arrivato poco dopo le 22,30 di oggi, lunedì 6 giugno.

La nave-quarantena Moby Zazà che dovrebbe accoglierli è invece attraccata a una banchina del porto perché, prima di nuovi ingressi, ha bisogno di far sbarcare chi ha a bordo da due settimane: 169 dei 211 migranti che hanno completato la quarantena senza sintomi di coronavirus; il loro sbarco avverrà nel corso della mattinata mentre a bordo restano, in una zona isolata della nave, i 30 migranti risultati positivi al Covid-19.

«Stamattina il comandante del porto ci ha chiesto di gettare l’ancora davanti a Porto Empedocle, in Sicilia - ha twittato la Ong -. La nave è ora in attesa di istruzioni, per il momento non abbiamo ricevuto informazioni su quando e come avverrà lo sbarco». I 180 della Ocean Viking saranno trasferiti sulla Moby Zazà nel pomeriggio, non è ancora chiaro se con un passaggio da nave a nave o se attraverso la banchina del porto.

Si conclude comunque in giornata la lunga attesa dei migranti recuperati nei giorni scorsi dalla Ong francese in quattro diverse operazioni di salvataggio avvenute tra le zone Sar (di ricerca e soccorso) di Libia e Malta anche se, almeno in un caso, in un tratto di mare molto prossimo alle acque territoriali italiane a sud di Lampedusa. I 180 migranti arrivano da 12 differenti Paesi: il gruppo più numeroso, 60 persone, dal Bangladesh, 46 dal Pakistan, 17 dall’Egitto, 16 dalla Tunisia, 11 dall’Eritrea e altrettanti dal Marocco, 7 dal Sudan, 6 dal Ghana, 3 dal Camerun, uno ciascuno da Costa d’Avorio, Mali e Nigeria. Per 47 di loro, tre giorni fa la Ong aveva chiesto l’evacuazione urgente per problemi sanitari legati a «enorme disagio psicologico»; la Ong parlava di tentativi di suicidio tra i migranti e aveva dichiarato lo stato di emergenza a bordo che, per le norme internazionali, significa sbarco immediato per tutti. Condizioni che il medico psicoterapeuta inviato dalla Asp di Ragusa e salito a bordo sabato non avrebbe però riscontrato, almeno con la gravità denunciata. Tuttavia, la lunga attesa di un «Pos», un porto di sbarco, per alcuni di loro è durata 12 lunghi giorni. Dopo che i 180 migranti saranno sbarcati, a tutti è stato fatto il tampone ma non è ancora noto l’esito, bisognerà capire cosa accadrà all’equipaggio e ai soccorritori della Ocean Viking che potrebbero dover restare in rada due settimane per trascorrere la quarantena, così come accaduto nei giorni scorsi per altre navi Ong.

Per una vicenda che si sblocca, un’altra è ancora in stallo. I 52 migranti salvati lo scorso 3 luglio dal mercantile Talia nella zona Sar di Malta sono ancora in attesa di un «Pos» che deve concedere l’Isola dei Cavalieri. Dalla Valletta attendono che l’Ue si attivi per una immediata redistribuzione. Nel frattempo, però, le condizioni a bordo peggiorano visto che si tratta di una nave adibita al trasporto animali e dunque non attrezzata per lunghe permanenze a bordo di così tante persone in condizioni igieniche accettabili.